

Nei nuovi circoli Arci vietato il gioco d'azzardo

chi ha le macchinette deve disfarsene entro due anni

IL RETROSCENA

Non è una questione di Chiesa e di alte bigotte. Dove le "macchinette" sono state rimosse, come è successo nei (alcuni) circoli Arci, sembra essere ritornata la voglia di giocare a tombola con pochi spiccioli e balie. «Nell'ultimo anno e mezzo racconta Gabriele Taddeo, presidente provinciale dell'Arci - ci siamo resi conto che le slot erano entrate nei circoli e si erano trasformate in una presenza ingombrante. Dovevano essere una fonte di finanziamento per pagare le bollette e gli affitti, ma non potevamo accettare di vedere alcuni dei nostri soci che lasciavano la pensione o lo stipendio».

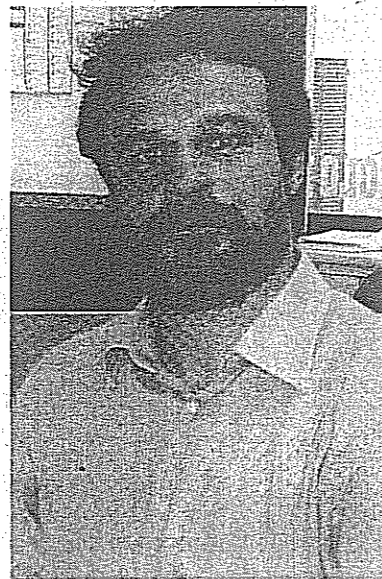
«Può un circolo che ha un'animazione sociale permettere che i suoi frequentatori si rovinino la vita? No, non può. La discussione si è protratta per alcuni mesi in sede di direzione provinciale, al termine sono state introdotte nello statuto dell'Arci toscano due clausole. La prima: i nuovi circoli che chiedono di essere affiliati non possono avere al loro interno le "macchinette". La seconda: quelli che già le hanno devono liberarsene nel giro di due anni».

«È stato a quel punto - riprende Taddeo - che ho scoperto che alcuni dei nostri circoli avevano già scelto autonomamente di vivere senza slot. Dopo averle sperimentate. Alcuni ammettevano che è dura rinunciare a un introito sicuro, ma i vantaggi per chi ha provato a farne a meno si sono rivelati maggiori dei problemi. Alcuni soci che si erano allontanati sono rientrati, molte attività tradizionali sono riprese». Le vie delle petizioni sono infinite e quella che ha portato la strada dell'Arci e dell'Antiusura della Curia a convergere è partita da una serie di incontri a Palazzo Tursi nell'ultimo periodo del mandato di Roberto Vencenzi. «Il Comune ha poi i strumenti per agire - riprende Taddeo - perché le licenze sono ministeriali. Ragionando con Antiusura,

Acli e associazioni di categoria, abbiamo condiviso l'idea di promuovere una petizione che potesse regolamentare la presenza del gioco d'azzardo sul nostro territorio».

Orniella Penco, 64 anni, presidente del circolo Arci di Bavari ed ex insegnante, è stata una di quelle che hanno preceduto (con i fatti) il nuovo regolamento. E testimonia che la vita *slot free* è possibile. Anzi, è migliore.

«Sono presidente del circolo dall'ottobre 2010, quando ci siamo insediati c'erano quattro macchinette - racconta - Erano assolutamente in regola per lo Stato ma dal punto di vista etico no, c'erano soci che giocavano in continuazione. In più la nostra sede è proprio sotto la scuola elementare di Bavari. Che esempio davamo? Nel giro di poche settimane,



Gabriele Taddeo

abbiamo deciso di toglierle e siamo passati ai fatti».

Al circolo di Bavari, da allora, sono riprese le attività tradizionali. «Non va peggio, anzi. Parecchi soci che se n'erano andati sono tornati e cambiata la tipologia dei nostri frequentatori. Adesso ci sono tantissime donne, è partito un corso di ballo ogni martedì si ritrovano 30-40 scie "over 80" per la tombola, con 500 centesimi giocano tutta la giornata e magari si portano via anche qualche premio, in genere alimentari. Si gioca a carte, e poi c'è il laboratorio creativo dove si impara l'arte del *dé coupage*. E qualcuno si mette pure in gioco nella compagnia di teatro dialettale». Per mettere monete e banconote nelle macchinette, cosa non c'è neppure più il tempo.

B. V.

ANALISI E REAZIONE DI FEPAG ASCOM E FIPEG CONFESERCENTI SEGHI: «AL FIANCO DI GRANARA» GROPPI: «ATTENTI AI MINICASINÒ»

D'ACCORDO, con analisi differenziate. Silvio Seghi responsabile della Fepag Ascom «sposa in pieno» la proposta di monsignor Granara. Cesare Groppi, della Fipeg Confesercenti allarga l'analisi: «Il fenomeno c'è, ma nei bar sta recedendo. Il problema sono le sale gioco e il proliferare dei mini casinò».

«Proposta condivisibile che accogliamo pienamente - commenta Silvio Seghi - Come associazione siamo contrari alle macchinette negli esercizi pubblici. Lo abbiamo ribadito anche nel nostro direttivo. Sono un problema sociale e uccidono l'essenza del bar, il suo valore e anche il suo ruolo nel tessuto sociale». L'installazione delle slot è stata spesso scelta come un contraltare alla crisi: «Diventano una voce significativa delle entrate, ma pesa cosa c'è "dietro" al sistema distributivo di questo sistema di gioco che crea una vera e propria dipendenza. Azzerando la professionalità del titolare o gestore che cerchiamo di mantenere e consolidare

con la formazione». Seghi evidenzia come «ci siano 56 domande di apertura nuove case gioco: la Caritas ha un osservatorio credibile, stiamo con chi si batte contro un degrado che può anche nascondere malavita e riciclaggio».

Cesare Groppi della Fipeg Confesercenti osserva: «Da circa un anno le "macchinette" non sono più l'attrazione o alternativa alla crisi per i bar. Il vero problema (i locali hanno sala bar, offrono come il Bingo e i mini casinò consumazioni ai clienti) sono la miriade di sale da gioco». La pubblicità (su Face-

book e Youtube promoziona una distribuzione di montepremi, solo a Genova, di un milione) è martellante. «Quanto osserva monsignor Granara giusto - aggiunge Groppi - Ma nei bar volume del gioco, anche perché le vincite sono limitate, sta calando. Il bar sta, come accade per chi beve troppo, fronte di giocatori compulsivi spesso rifiuta di cambiare i soldi per il gioco».

Ma c'è una ipocrisia di fondo che Groppi evidenzia: «Serve un aiuto da parte delle istituzioni. E dello stato che ancora oggi ha lanciato un nuovo gioco on line (Tutti al mare, ndr), lucra sull'azzardo invitando a giocare con... moderazione». La legge regola i numeri di slot collocabili nei bar in base all'area del locale. «Il problema è quello del sale e mini casinò. Speculano sulle difficoltà e sulla miseria come nel terzo mondo dove l'illusione di vincere finisce con il privare la gente anche del poco che ha per sopravvivere».

MA. ZIN.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CANNIBALISMO
La concorrenza
delle sale da gioco ha
ridotto l'importanza
delle slot
per i bilanci dei bar

LA LETTERA

Cari amici, aiutatemi a lottare contro l'usura

MONSIGNOR MARCO GRANARA

Cari amici baristi,

chi vi scrive è un prete che da sedici anni con molti volontari lotta per salvare tante famiglie dal disastro umano ed economico dell'usura. In sedici anni, per prevenire questa drammatica emergenza abbiamo investito quasi venti milioni di euro. La grande crisi economica che si è abbattuta sull'Italia ha trasformato il "gioco d'azzardo" in una delle cause principali dell'usura.

Mi rivolgo a voi perché ho bisogno del vostro aiuto per fronteggiare questa nuova emergenza. Sono un uomo di Chiesa, ma so quanto è faticoso il vostro lavoro e quanto sono lunghe sono le giornate trascorse nel vostro esercizio con l'obiettivo di assicurare la serenità economica alle vostre famiglie e garantire il futuro ai vostri figli. Per molti l'installazione delle "macchinette" da gioco è stata un'occasione per incrementare il lavoro e sperare di resistere alla crisi che incombe su tutti.

Tanti di voi non le hanno installate e gli sono profondamente riconoscente per questa rinuncia: molti hanno deciso diversamente e adesso gli chiedo un sacrificio.

Cari amici, è mio dovere, non soltanto di prete, domandarvi se sia giusto provocare con la nostra ricerca di nuovi profitti il disastro per altre famiglie.

Con il cuore in mano, vi supplico di non ignorare questo dramma. Nei giorni scorsi un uomo, che una volta era benestante, mi ha detto: "Se non mi aiuta a uscire da questa dipendenza, mi ammazzo. Ho già perso due appartamenti, ho mentito alla mia vecchia madre, non posso rovinare mia moglie e mio figlio...!".

Vi scrivo con fiducia perché so che i vostri colleghi hanno deciso con coraggio di alimentare i falsi sogni di facili guadagni e di rinunciare alle slot machine nei loro locali. "Farina del diavolo - aggiungo io col vecchio proverbio - finisce sempre in crusca!". Dio non può benedire quel denaro e quegli incassi, perché Lui "sta dalla parte dei poveri". Starà sempre dalla vostra parte, ne sono certissimo, se, a costo di rimetterci, vorrete collaborare con lui alla salvezza dei più deboli (di tasca e di testa).

Voglio ancora dirvi che prego per voi, per la vostra famiglia e il vostro lavoro dal Santuario della Guardia dove io sono responsabile. Vi ispiri la Madonna decisioni sagge e coraggiose.

Con affetto e stima.

*L'autore è presidente
della Fondazione Antiusura
Santa Maria del Soccorso e
del Fondo emergenze famiglia*

IL SECOLO XIX 05-07-12

Dipendenze, come affrontarle?

Gli esperti: il recupero parte dalla persona e dalle sue motivazioni

Società delle dipendenze, da gioco, da internet, da comportamenti estremi, ma anche società liquida e società degli individui, senza punti di riferimento e senza ideali che non siano il proprio tornaconto".

"I ragazzi a sedici anni non hanno più la stessa famiglia di quando di anni ne avevano sei e anche i nuclei che permangono apparentemente uguali, spesso sono solo tre o quattro individui diversi che non condividono gli stessi desideri e progetti, ma solo un unico tetto". "Il problema è che i giovani che sentono insopprimibile il desiderio di conoscenza, di autenticità e di verità, non trovando più niente, arrivano a cose sempre più estreme solo per conoscere il proprio limite, si danno alle droghe per provare sensazioni "nuove" e intanto rimangono invischiati in una rete sempre più difficile da sciogliere".

Il convegno che ha presentato il libro 'La comunità terapeutica nella società delle dipendenze' organizzato dal Centro di Solidarietà di Genova, fondato nel '73 da Bianca Costa e presieduto oggi da Enrico Costa, un obiettivo ce l'aveva, ed era quello di scuotere le coscienze dal torpore e di attivare nuove dinamiche per affrontare il disagio e le dipendenze.

Il volume, presentato presso l'aula magna della facoltà di Scienze della Formazione, ha raccolto infatti i principali contributi del Seminario



Internazionale che si è tenuto a Genova nell'ottobre 2010, richiamando più di 200 esperti di quattro continenti. Alla presentazione il 26 giugno scorso un nutrito gruppo di studiosi tra cui il sociologo Mauro Palumbo, la psicologa Sonia Startari, il prof. Gian Paolo Guelfi specialista in malattie nervose e mentali, il dottore in Metodologia della ricerca Claudio Torrigiani e la Preside di Facoltà Renza Cerri.

"Siamo arrivati - ha detto la dott.ssa Startari al motto del 'se sento esisto'.

Quello che non fa sentire l'anima - ha commentato riferendosi all'abuso di sostanze -, lo fa sentire la chimica". In questo contesto anche l'attività delle comunità terapeutiche deve essere ripensata. Le risorse pubbliche infatti sono in netto calo, i bisogni delle persone sempre più diversificati.

"Un tempo - ha sottolineato Mauro Palumbo - il tossico lo riconoscevi anche fisicamente: era abbruttito, isolato, emarginato, era uno "perduto", oggi no, è il ragazzo comune, magari un po' incattivito; oggi, e c'è anche un libro con questo titolo, siamo al tempo della normalità della droga". Che poi investe tutti i ragazzi, dai quartieri popolari ai quartieri bene.

"Quello che mi fa un certo raccapezzamento - ha commentato fra l'altro il dott. Palumbo - è vedere in tivù le pubblicità al gioco della lottomatica, che poi conclude con la frase: gioca, ma con moderazione, come dire distruggiti poco per volta se non ci serve, deve essere un introito in più, non la perdita di un contributo".

"Il problema - sottolineava ancora Sonia Startari - non è la droga, è il disagio individuale. Una volta si diceva: questi figli bisogna riuscire a toglierli dalla strada, oggi il problema è metterceli, bisogna riuscire a staccarli da internet e i vecchi codici morali che hanno sostenuto intere generazioni non valgono più".

La comunità terapeutica pensa di avere davanti una persona, non un caso e il suo obiettivo è di attivare le sue risorse residue, mentre la sussidiarietà - hanno affermato gli intervenuti - non va intesa come occupatene voi che io non posso, ma il servizio pubblico deve comunque organizzare le risposte, anche se non ha più le risorse per rispondere a tutto.

Una cosa è certa, ed è emersa abbastanza chiaramente dal convegno, che oggi diventa sempre più necessario guardare alle risorse della comunità locale, "mobilitandosi con associazioni di auto e di mutuo aiuto", "anche perché - proseguiva Claudio Torrigiani - chi ha avuto esperienza di abuso di sostanze, di disagio sociale e psicologico, continua ad avere bisogno di assistenza e accompagnamento anche una volta uscito dalla Comunità Terapeutica. Comunità a cui tra l'altro accede solo una piccola minoranza rispetto alle reali necessità".

Dello stesso parere anche il prof. Gian Paolo Guelfi che ha commentato: "Sono 45 anni che faccio il medico, ma non ho sviluppato un particolare ottimismo: dopo tanti anni non si è ancora capito quanto sia importante investire sulla prevenzione, si aspetta che uno sia ammalato cronico e si opera sull'urgenza invece di dirgli stai attento a quello che fai, a quello che mangi, a quello che fumi, ecc..."

Noi medici siamo risucchiati nella terapia, che poi a volte può allungare la vita di una persona solo di qualche anno; invece il problema è la prevenzione sugli stili di vita: siamo in una società intrisa, fondata sui consumi che a loro volta ingenerano nuove dipendenze e quando i problemi si fanno sentire ecco che allora ti imbatti nell'ufficio affari tuoi, dovevi pensarci prima ti dicono, i soldi non ci sono, manca il personale e via discorrendo".

Da qui la necessità "di ripensare completamente le politiche di prevenzione e di accompagnamento", "altro - hanno detto i convegnisti - che fare pubblicità al gioco d'azzardo!"

Il problema viceversa è proprio di uscire dal giro perverso delle dipendenze e di riattivare le energie sane della società, ricordando inoltre che "il recupero parte dalla persona e che molto dipende appunto dalla motivazione interiore che uno ha o non ha per riprendere in mano la sua vita".

Un libro con contributi e contenuti estremamente interessanti che apre uno spaccato sugli aspetti più ambigui del nostro tempo.

E che merita di essere letto non solo nel campo degli specialisti del recupero terapeutico, ma anche da educatori, insegnanti e quanti hanno a vario titolo a che fare con le nuove generazioni.

Stefania Mazzetti

PUNTI DI VISTA

GENOVA PENSI AI BAMBINI
IN CARCERE CON LE MADRI

ROBERTO MARTINELLI

Da più di un anno il Parlamento ha approvato una legge per effetto della quale le mamme detenute non dovranno più stare chiuse in cella, a meno di particolari esigenze cautelari di "eccezionale rilevanza" come può avvenire, ad esempio, per i delitti di mafia o per terrorismo. Oggi a Genova Pontedecimo, unico istituto di pena della Liguria con sezioni detentive femminili e con un asilo nido proprio per i bimbi delle detenute, c'è un bambino in carcere: erano due fino a pochi giorni fa. Chi li ha visti, sa a cosa mi riferisco e sa quali sensazioni di profondo disagio lasciano nell'animo di ognuno di noi i bambini in carcere. Va messo particolarmente in luce, su questa particolare criticità penitenziaria, l'encomiabile impegno delle donne con il Basco Azzurro del Corpo di Polizia Penitenziaria che, a Pontedecimo e negli altri 16 asili nido delle carceri italiane esprimono quotidianamente una professionalità e una umanità davvero particolari.

La legge approvata dal Parlamento prevede che in alternativa alla cella si disponga la custodia cautelare negli "Istituti a custodia attenuata per madri detenute". Per ora ce n'è uno solo a Milano ed è una casa famiglia concepita per i piccoli, senza sbarre interne. Possono andarci anche donne incinte o padri, qualora la madre sia deceduta o assolutamente impossibilitata a dare assistenza alla prole. Il carcere di Pontedecimo, ha ospitato nel tempo molti bimbi: spesso sono figli di immigrate, in particolare di nazionalità rom, e questo è

anche il risultato dell'incidenza sempre maggiore del fenomeno migratorio e dei cambiamenti da esso prodotti nella società italiana, diventata sempre più multietnica. Mi sembra grave che a Genova non si sia ancora trovato il tempo per individuare una struttura dove realizzare questa nuova tipologia di istituto e auspico che la città si dia concretamente da fare. Mi preme rilevare il fondamentale e prezioso ruolo delle Agenti di Polizia Penitenziaria, che, spesso mamme loro stesse, sanno conciliare perfettamente il binomio di tutori dell'ordine e della sicurezza e di operatrici del trattamento rieducativo. Ed è davvero un peccato e una ingiustificata grave dimenticanza che la nobiltà d'animo e la

lodevole professionalità delle nostre colleghe in questo particolare aspetto della nostra difficile professione non siano state nel tempo adeguatamente valorizzate ed apprezzate, anche a livello so-

PONTEDECIMO

Bisogna realizzare strutture alternative non basta affidarsi alla grande umanità delle agenti donna

ziale. Auspico infine che anche a Genova ed in Liguria si avviino quanto prima i programmi sperimentali di attività promosse dai Comuni, in favore delle comunità locali, con la possibilità di coinvolgere detenuti che abbiano i requisiti di legge per svolgere lavoro esterno al carcere. È questa peraltro la finalità dell'accordo tra Anci, ministero della Giustizia recentemente sottoscritto con il Dipartimento amministrazione penitenziaria, che ha ricordato la ministro Guardasigilli nel corso dell'incontro avuto con noi.

L'autore è segretario generale aggiunto del Sindacato di polizia penitenziaria Sappe

IL MINISTERO METTE IN GUARDIA GLI HABITUÉ DELLA MOVIDA

Energy drink e alcol, quei cocktail sono una bomba per la salute

Uno studio rivela: «Il 57% degli studenti ne fa uso»

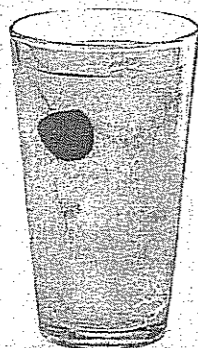
IL CASO

dalla prima pagina

Amanti della movida attenti ai cocktail a base di energy drink. L'allarme del ministero della Salute mette in guardia sui pericoli legati all'assunzione in contemporanea di alcol e bevande energizzanti. I potenziali rischi sarebbero il mascheramento dell'effetto depressivo dell'alcol, il rischio di disidratazione, le alterazioni del ritmo cardiaco e quelle delle funzioni renali. Il Comitato nazionale per la sicurezza alimentare invita quindi ad attrezzarsi per «contrastare l'eventuale diffusione anche in Italia di energy drink alcolici, acquistabili anche on line, in particolare nelle fasce di popolazione più deboli, come gli adolescenti».

Ma la diffusione è già iniziata da anni e la tendenza a bere cocktail "energizzati" raccoglie ogni giorno nuovi adepti. È proprio tra i giovanissimi che l'abbinamento alcol-energy drink è diventato una delle mode più seguite degli ultimi anni. I baristi si sono aggiornati in base alle richieste del mercato e nei locali aumenta esponenzialmente la lista delle nuove ricette a base energizzante. Tra i più richiesti ci sono le varianti dei cocktail classici, l'Aperol Life con gin, Aperol e una fetta d'arancia, il Bull Dog con vodka liscia, vodka alla fragola e uno spiedino di fragole e more. Il Mojito Bull con rum, qualche goccia di succo di limone e zucchero e il Fantasy con Vodka, Bitter Campari, menta e ciliegia. Le varianti con gli energy drink riguardano anche lo Spritz con Aperol e prosecco. Nomi fantasiosi, drink colorati e apprezzati per il sapore dolce misto al carattere alcolico. Quel che non si avverte al gusto sono però gli effetti delle bevande energetiche che contengono sostanze stimolanti. Che fanno male. In Italia le marche più vendute sono la Red Bull, la Burn e la Mon-

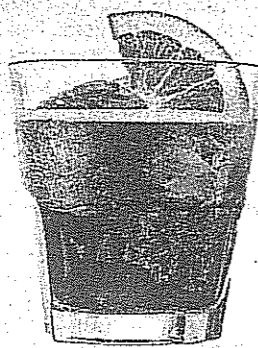
I PIÙ DIFFUSI



La vodka Red Bull è il cocktail energizzante più diffuso tra i giovani italiani.



Il Mojito Bull è una versione del classico drink cubano. Al posto della soda si usa l'energy drink.



Tra i cocktail più richiesti anche il mix tra Aperol e energy drink, una variante dello Spritz.

ster, analcolici funzionali con un effetto stimolante e combinazioni uniche di ingredienti caratterizzanti quali caffeina, taurina e vitamine. «La quantità di caffeina contenuta in una lattina di 250 ml è simile a quella contenuta in una tazzina di caffè - spiega Assobibe - La concentrazione massima di caffeina negli energy drink commercializzati in Italia è pari a 320 milligrammi al litro ed è chiaramente indicata in etichetta, insieme all'indicazione "tenore elevato di caffeina", per favorire scelte consapevoli. Ciascuno dovrebbe pertanto regolarsi nel consumo di energy drink così come fa per il caffè o il tè». Il Comitato nazionale ha fatto notare come i principali consumatori di bevande energetiche in Italia siano giovani adulti compresi tra 18 e 35 anni. Uno studio effettuato dalla Facoltà di Medicina e chirurgia dell'Università di Messina ha invece rilevato un consumo di energy drink da parte del 57 per cento degli studenti italiani. L'allarme riguarda il contenuto particolarmente elevato di caffeina, una percentuale che può svariare dal 150 al 300% in più delle bevande tradizionali che richiamano l'effetto stimolante del caffè. Il mix degli energy drink con gli alcolici costituisce dunque un «serio problema per la salute pubblica».

«È una moda degli ultimi anni e il cocktail più richiesto è sicuramente quello con la vodka. Principalmente lo chiedono i giovani dai 19 ai 22 anni che ne bevono parecchi nell'arco di una serata» spiega Stefano Pirolo, gestore del Little Italy, uno dei locali più conosciuti della movida genovese. Per sensibilizzare l'opinione pubblica il ministero della Gioventù ha aperto il sito www.infoenergydrink.it. Il consiglio ufficiale è quello di bere con moderazione, quello ufficioso è di scegliere un cocktail diverso o, ancor meglio, la classica "birretta".

MATTEO POLITANO
matteo.politano@ilsecoloxix.it
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un anno di gioco online: scommesse quintuplicate

Poker e casinò impazzano. Ed è allarme minori

DA MILANO VIVIANA DALOISO

Puntare a qualsiasi ora del giorno e della notte. Dal computer di casa e dell'ufficio, dallo smartphone nuovo fiammante, a pochi metri una moglie o un padre o un capo convinti che si stia solo navigando in Rete, o chattando su Facebook. Giocare, e puntare, e - manco a dirlo - vincere una buona somma iniziale, per poi perdere di più di quello che s'è guadagnato, e poi vincere di nuovo, perdere ancora di più. Non c'è battaglia mediatica o protesta di sindacati e associazioni che tenga, contro il gioco d'azzardo online. Che si insinua nella vita di ciascuno in punta di piedi, senza aver bisogno di ingombranti sale giochi, sacchetti di monetine cambiate al banco del bar o pomeriggi trascorsi di tabacchino in tabacchino. E che proprio in questi giorni festeggia il primo compleanno italiano coi suoi "cavalli di battaglia": il poker cash e i casinò games. Lanciati il 18 luglio 2011, i giochi in questione hanno rivoluzionato il panorama dell'azzardo sul Web nel nostro Paese: il primo introducendo maggiori libertà sulla quantità di chips da mettere in gioco ed eliminando i vincoli di entrata ed uscita da un tavolo, tipici della versione "a torneo"; il secondo sdoganando le "formalità" dei casinò reali (che, non a caso, sono in crisi) e permettendo ai giocatori di scommettere continuamente. Risultato? Un successo senza precedenti in termini economici, che ha garantito una raccolta di quasi 13,5 miliardi (il poker cash ha superato i 9,5 miliardi, i casinò games i 3,9), ovvero l'83% circa dei 16,4 miliardi complessivamente giocati online negli ultimi undici mesi. Con un dato incredibile su tutti: nei primi sei mesi del 2012 l'online ha superato i 7,4

miliardi di raccolta, quintuplicando il risultato ottenuto nel 2011. In altre parole - considerando la sola popolazione adulta - ciascun italiano ha puntato sui tavoli verdi virtuali 286 euro.

E poco importa, ai fini dei rischi per la salute degli italiani, se secondo i dati raccolti dall'Agiscoscommesse (la prima agenzia di stampa italiana completamente dedicata alle scommesse in Rete "made in Italy") ogni giocatore si sia rimesso in tasca 277 degli euro giocati, perdendone "soltanto" 8. Il meccanismo pervasivo del gioco online, che isola completamente il giocatore e confonde i contorni tra reale e virtuale, è l'habitat naturale della dipendenza e - ciò che più preoccupa gli operatori sanitari - affascina soprattutto chi è più avvezzo alla tecnologia, cioè giovani e giovanissimi. Per cui ora scatta un vero e proprio allarme: «Il problema del controllo in questo settore dell'azzardo è scottante - spiegano le psicologhe e psicoterapeute Roberta Smaniotto e Angela Biganzoli, dell'Associazione Azzardo e nuove dipendenze (And), da anni impegnata nella cura dei pazienti ludopatici - I minorenni infatti, cui scommettere è vietato, possono facilmente introdursi in questi siti utilizzando i dati anagrafici di fratelli maggiori o genitori e sottraendo carte di credito e bancomat. Un rischio che più volte abbiamo trasformati in realtà ai nostri sportelli, dove negli ultimi mesi sono aumentati esponenzialmente i "malati" di gioco online».

Sulla carta a chi ha meno di 18 anni è vietato accedere ai siti di scommesse in Rete. Ma bastano i dati anagrafici di un genitore e il "gioco" è fatto. E agli sportelli di cura finiscono sempre più ragazzini

Giovani, dunque, ma soprattutto benestanti, esperti di tecnologia, intelligenti: il profilo dei giocatori online si discosta molto da quello dei maniaci di slot, lotto e Gratta & vinci. «In questo modo la platea dei giocatori si allarga di molto - continuano le due psicologhe - e finisce per coinvolgere persone inospettabili. Un altro pericolo del gioco online, infatti, è l'"invisibilità" della dipendenza: spesso chi è ne è malato lo diventa senza che i suoi cari se ne accorgano, giocando di notte».

La tendenza, insomma, è quella a nascondersi, a far finta che il problema non esista visto che gli altri non lo vedono.

«E poi ci sono i soliti inganni - continuano le esperte dell'And -, come quello dei bonus che spesso vengono concessi ai giocatori all'inizio». Si tratta di soldi virtuali, che si possono solo giocare, ma che nella testa di chi li punta sono comunque disponibili, "suoi": «Non li incasserà mai, ma è convinto

di sì, ed è portato a stare di più online». In definitiva, ad assuefarsi. Una situazione drammatica, tanto più perché legalizzata. E destinata a peggiorare, visto che dal prossimo 3 dicembre anche le slot machine saranno "disponibili" online. Negli altri Paesi assicurano circa il 60% della raccolta dei casinò virtuali e con il loro arrivo quest'ultima potrebbe registrare un'impennata di 6 miliardi di euro. Un altro "colpaccio", per Monopoli e gestori.

tecnologia

Illusioni ottiche e alta velocità: i nuovi video touchscreen permettono di giocare ogni quattro secondi

La dipendenza? Ecco come si progetta

DI LAURA SILVIA BATTAGLIA

È un'arancia meccanica. Uno spazio in cui lo stato alterato di coscienza trova sfogo, compensazione e obiettivi precisi. La dipendenza del giocatore dall'azzardo passa

attraverso la dipendenza del giocatore dalla macchina. E se la macchina è elettronica, tanto meglio per chi ci guadagna e tanto peggio per chi scommette. Questo spiega perché, negli anni, slot machine e videopoker abbiano perfezionato al massimo la loro tecnologia e perché il gioco d'azzardo online abbia preso decisamente piede. Anna Gericitano, riabilitatrice psichiatrica del Policlinico Gemelli di Roma, ricorda che «il giocatore patologico non inizia a giocare per guadagnare e non gioca per vincere». Anzi, «anche se afferma il contrario, gioca per giocare, è attratto dalla sfida, dal rischio e dalla scarica adrenergica che solo questa esperienza produce a livello neuronale». Su questo assunto comportamentale - per il quale è stato accertato scientificamente «un collegamento tra un eccessivo impiego dei videogame e il gioco d'azzardo patologico, per via della compulsività» - si basano i progettisti delle macchine dell'azzardo. Infatti, alcuni elementi di game design sono studiati ad arte per illudere i giocatori di avere maggior controllo sulle vincite. Gli sviluppatori studiano quali elementi grafici e sonori fanno creare la migliore atmosfera di gioco. Persino l'ergonomia di schermi e sedute è fondamentale



le per garantire il massimo comfort e quindi la massima dipendenza. Natasha Dow Schüll, antropologa sociale e ricercatrice del Mit americano, con una serie di interviste a utilizzatori compulsivi di slot machine (nel libro *Addiction by design: Machine Gambling in Las Vegas* - Princeton University Press, primavera 2012; nel documentario *Buffet: all you can eat in Las Vegas*), è riuscita a dimostrare che un giocatore può arrivare fino a 300 giocate all'ora utilizzando una slot tradizionale con gettoni e leva ma che, sostituendo la leva con i tasti tipici delle macchine moderne, questo numero raddoppia. Se poi l'apparecchio è dotato anche di touchscreen, nelle mani di un utilizzatore esperto può consentire di ottenere fino a 900 giocate: una ogni 4 secondi. Sapendo questo, non stupisce che la norma che

in Italia regola la materia (l'art. 110 comma 6a del Tulp) si preoccupi di porre limiti minimi alla durata delle giocate, o stabilisca che le macchine debbano funzionare solo con monete. La moneta rallenta il gioco, frena il profitto, ed è più scomoda da usare: il rischio è che il giocatore si annoi. Chi può, la elimina. Per questo negli Stati Uniti i migliori modelli accettano anche banconote o carte di credito, e hanno pulsanti e opzioni che consentono di ordinare un drink o del cibo direttamente dalla macchina. Tutto è studiato per far sì che il giocatore non debba mai interrompersi.

Secondo Roberto Pani, psicanalista, professore di psicologia clinica all'università di Bologna e coautore con Roberta Biolcati di *Le dipendenze senza droga, lo shopping compulsivo, internet e il gioco d'azzardo* (Utet 2006), i videopoker sfruttano a fini di lucro alcune mancanze affettive e il "vuoto sociale" dei giocatori. Nei soggetti più fragili, e in presenza di altri fattori, questo isolamento può trasformarsi in dipendenza. «Il meccanismo delle slot è semplice: molta frustrazione e una piccola ricompensa ogni tanto, abbinate a un'eccitazione costante, che proviene da suoni ripetitivi, immagini cangianti e ritmo frenetico». Il risultato è una concentrazione totale sugli elementi di gioco. Tutto il resto svanisce, e i giocatori vengono completamente assorbiti dall'esperienza. Quella che Natasha Schüll definisce la *machine zone*. Chi entra nella "zona" vuole solo prolungare il più possibile la durata di questo stato: vincere o perdere ormai non ha più significato, basta che il gioco non finisca mai.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AVVENIRE 18-04-12

LE RECLAME SUI MANIFESTI E SUI BUS. L'AMT ANNUNCIA: INTERVERREMO SUBITO

Slot, pubblicità vietata ma la legge fa cilecca

Niente regole né multe: i Comuni ignorano le norme della Regione

A GIUNTA PRENDE TEMPO DOPO UNA SERIE DI CONTATTI CON LA QUESTURA

Tursi contesta e frena «Così non si può applicare»

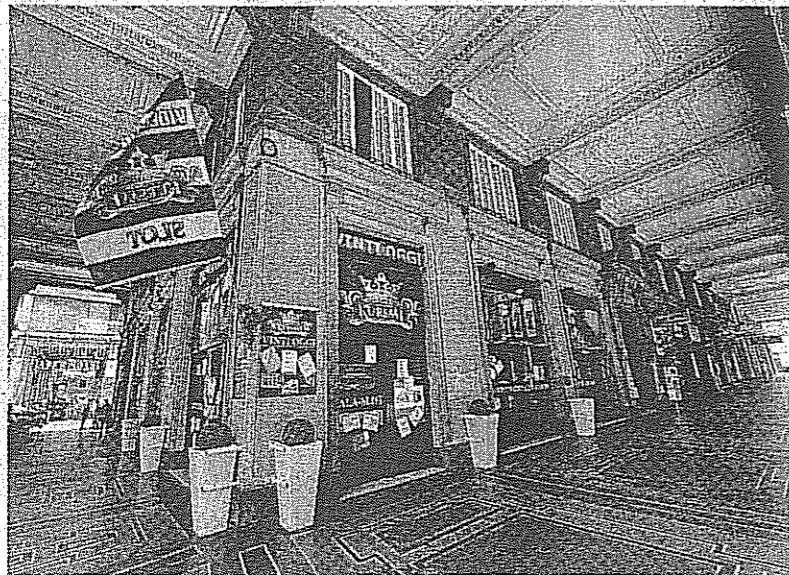
Oddone: testo troppo generico, bisogna approfondire

ENZO GALIANO

E DA GIOCO. In queste tre pa-
, dal significato solo all'appa-
za inequivocabile, c'è la chiave
"pasticcio" che ha ostacolato si-
adesso l'offensiva del Comune
tro il gioco d'azzardo.

la Regione, con una legge *ad hoc*,
nesso di recente nella mani di
uzzo Tursi nuove armi per met-
un freno al dilagare delle mac-
lette "mangiasoldi"? «Sì, ma so-
rmi spuntate», si lascia scappa-
n dirigente comunale. Il perché
piega l'assessore allo Sviluppo
omico, Francesco Oddone: «Il
o della legge appena approvata
consiglio regionale, che vieta la
blicità per le sale da gioco, anche
evitare contrasti con la norma-
nazionale, ha un testo un po' ge-
co. Serve, quindi, un approfondi-
mento prima di produrre il rego-
mento attuativo che vieti, sul ter-
rio comunale, la pubblicità delle
da gioco. Il problema è che non
gna confondere i luoghi dove si
a a biliardo o bowling, come
lo aperto alla Fiumara, con le
che ospitano gli apparecchi
tronici per il gioco d'azzardo».

er sciogliere ogni dubbio sulla
sibilità di far scattare vincoli e
eti nei confronti degli "impre-
ri" delle scommesse senza riar-
re di dover pagare risarcimen-
tionari, il Comune (affiancato
egali dell'Avvocatura) ha addi-
tra aperto un tavolo di confron-
on la Questura. I risultati non
bbero granché confortanti. Al-
o stando alle voci raccolte nei
idoli della Questura: «Le sale da
o sono quelle dei biliardini,
tre si dovrebbe parlare corret-



Tra via Avio e via Molteni a Sampierdarena quattro le sale in attività PAMBIANCHI

A PONENTE

PASSO LENTO NEI PAESI DELLA RIVIERA MA LA PROMESSA È CONCORDE: PRESTO L'OK

••• AD ARENZANO le elezioni han-
no rallentato i lavori, ma il nuovo
sindaco promette che l'argomento
verrà affrontato quanto prima in
consiglio comunale: «Sono molto
contenta di questa legge - dice Ma-
ria Luisa Biorci - perché finalmente
consente ai comuni un minimo di in-
tervento in materia. È un segnale
che la mia giunta condivide piena-
mente, e ci siamo ripromessi di
mettere la questione all'ordine del
giorno del prossimo consiglio co-
munale, che si svolgerà il 30 luglio,
per modificare il regolamento e

adottare la normativa regionale».
A Cogoleto per ora ci sono delle di-
rettive su orari e luoghi in cui aprire
le sale da gioco: «Abbiamo appro-
vato la regolamentazione sugli orari
dando una serie di delimitazioni -
dice Michele Scarrone, assessore al-
le Finanze - perché siamo tenden-
zialmente contrari all'apertura di
queste sale, quindi cerchiamo di li-
mitarle con gli strumenti che abbia-
mo. Parleremo presto di come ac-
cogliere anche l'ultima legge regio-
nale, sulla quale c'è comunque il no-
stro apprezzamento».

tamente di sale dedicate al gioco
delle videolottery, le famigerate
vdl». Conclusione: «Il testo della
legge dovrebbe essere corretto, al-
trimenti la stessa non è applicabi-
le». A questo proposito, il Comune
invierà a breve una «richiesta di
chiarimento» ufficiale alla Regione.
Non è detto, però, che la risposta de-
gli uffici di via Fieschi basti a risol-
vere la questione. Nel frattempo il
ricchissimo business dell'azzardo
va avanti indisturbato celebrando
se stesso sui muri della città e sulle
fiancate dei bus con manifesti peri-
colosamente ammiccanti.

«La lotta alle sale gioco è tra le
priorità dell'azione amministrativa
di questa giunta», afferma l'asses-
sore alla Sicurezza, Elena Fiorini.
«Siamo di fronte a un tema partico-
larmente complesso in quanto ca-
ratterizzato da incroci normativi e
competenze frammentate, ma c-
stiamo attrezzando per affrontar-
lo». Un fenomeno, quello dell'aper-
tura delle sale per videolottery e slot
machine, che ha assunto da tempo
contorni dell'emergenza. «Solo a
Sampierdarena si contano 19 sale
non c'è da stupirsi che gli abitanti di
quel quartiere siano allarmati», am-
mette Fiorini. Nessuna zona è im-
mune. Basti pensare ai 5.400 video-
poker installati in oltre duemila bar
da un capo all'altro della città. «Ab-
biamo pochissimi strumenti per
combattere questa piaga sociale»
fa eco Oddone: «Anche perché le au-
torizzazioni sono rilasciate diretta-
mentesulla base di norme naziona-
li. Noi potremmo far leva sul regola-
mento edilizio, ma dobbiamo stare
molto attenti a non operare discri-
minazioni».

I DATI SULL'ANDAMENTO DEI GIOCHI NEI PRIMI MESI DELL'ANNO

DALL'INIZIO DEL 2012 I LIGURI HANNO GIÀ PERSO 70 MILIONI

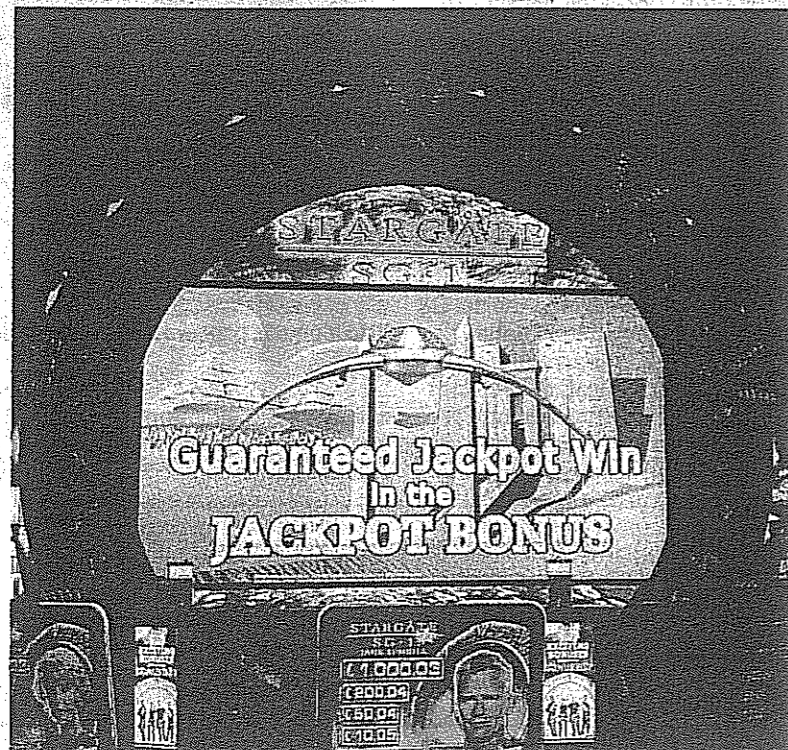
Il volume delle scommesse ha superato i 630 milioni in 2.300 apparecchi

L'ANALISI

RIO DE FAZIO

TRESETTANTA milioni di euro "bruciati" dai liguri - soltanto i primi cinque mesi del 2012 - con i lot machines. Ma vagoni di moneta sono entrati in "macchinette" e leolottery, emblemi della chimera di una vita diversa che diventa defazione: la somma "investita" tutta la Liguria da gennaio a maggio è stata pari a 630 milioni di euro. In questi, 500 milioni sono tornati in forma di vincita ai fortunati. Cinquanta sono andati all'erario, a appinguare le esangui casse dello Stato italiano. La spesa effettiva - o il danno netto - è pari a circa 70 milioni di euro. Quanto i liguri hanno visto uscire dai portafogli in soli 150 euro nelle circa 2.300 apparecchiature presenti sul territorio regionale.

Sono alcuni numeri del gioco ai tempi della crisi. Un colosso dell'economia "misto", in cui il pubblico si sposa alla perfezione con il privato, e che non conosce spread, illusioni, chiusure in negativo. Qui si vince sempre. E poco importa se a perderci siano cittadini spesso afflitti da una forma di dipendenza impulsiva dalle slot. Uno stillicidio quotidiano che riguarda tanti liguri e che viene confermato dalle statistiche diffuse da Agipronews, l'agenzia di stampa dedicata a giochi d'azzardo e scommesse. E basta osservare gli ultimi dati disponibili sulla situazione a Genova per rendersi conto dell'aumento esponenziale del fenomeno. Le "macchinette" all'ombra della Lanterna hanno generato da tempo quota mille e da



Una macchinetta che garantisce un super jackpot ai vincitori

IL PRECEDENTE

E MONSIGNOR GRANARA RICHIAMÒ I BARISTI PER FARLI RINUNCIARE ALLE "MACCHINETTE"

*** L'APPELLO RISALE a due settimane fa ma rischia di restare attuale anche nei mesi a venire. È la sfida lanciata da monsignor Marco Granara, presidente della Fondazione antiusura della Curia, che ha deciso di inviare ai gestori dei bar genovesi una lettera per esortarli a un'obiezione di coscienza: rinunciare ai guadagni facili delle macchinette, una vera e propria occasione per non essere corresponsabili di quella che il sacerdote indica come una piaga: lo sfascio di tante famiglie

rovinata dal gioco. L'appello è motivato dalla voglia di non lasciare sole queste famiglie. «Se vediamo persone che vendono la catenina del figlio o l'anello del matrimonio per pagare i debiti causati dalla malattia del gioco, non possiamo restare indifferenti». Monsignor Granara, la Caritas e il popolo dei circoli Arci hanno anche raccolto in tre mesi quasi diecimila firme a sostegno di una petizione «per la regolamentazione delle sale da gioco videolottery - sale scommesse».

due anni hanno raggiunto "forte: ze" che sembravano inespugnabili (oltre che impensabili) in passato come gli stabilimenti balneari. Genova e la Liguria giocano molto: in attesa delle statistiche relative all'estate in corso, il trend del fenomeno farà registrare sicuramente un aumento rispetto allo scorso anno. Dodici mesi fa i liguri misero un piatto, solo a luglio, 174 milioni a luglio, 48 milioni in più rispetto ai 12 scommessi a giugno. Di questi un novantina finirono in fumo solo in provincia di Genova, con le slot a fare la parte del leone (113 milioni, oltre 60 in provincia di Genova). Il resto era costituito da giochi a base sportiva e con totalizzatore ad essi collegati, a quota 11,9 milioni di cui circa sei nell'area genovese.

La diffusione del fenomeno è testimoniata anche dalle numerose iniziative intraprese per arginare la tossicodipendenza da gioco d'azzardo: sono tanti i centri d'ascolto e le associazioni nate negli ultimi anni per recuperare persone che giocano lo stipendio cercando la felicità sullo schermo di una slot. Nonostante la percezione del problema sia in aumento, a crescere (almeno a Genova) sono le sale da gioco. A confermarlo, nella seduta del Consiglio comunale del 4 luglio scorso, l'assessore Francesco Oddone: le licenze rilasciate dalla Questura finora sono 59, di cui 16 tra Sampierdarena e Cornigliano, 10 Sestri, 15 a San Fruttuoso. L'esponente della giunta Doria in quell'occasione si impegnò anche a «rivedere la regolarità dei requisiti degli esercizi in questione, le forme di pubblicità ingannevole e il rispetto delle norme igienico-sanitarie e urbanistiche». Una scommessa importante, visto che "in gioco" c'è la vite delle persone.

defazio@ilsecoloxix.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PUNTI DI VISTA

VOLONTARIATO, TAGLIATI ORGANISMI A COSTO ZERO

SANDRO FREGA e WALTER MASSA

Abbiamo appreso con sconcerto che la spending review varata dal governo non si occupa soltanto della riduzione della spesa pubblica ma anche della ridefinizione del sistema della partecipazione della società civile, sostanzialmente cancellandola.

Tra il 2 e 10 agosto vengono aboliti tra gli altri l'Osservatorio Nazionale per il Volontariato, l'Osservatorio promozione sociale, il Comitato per i minori stranieri, la Consulta per i problemi degli stranieri immigrati e delle loro famiglie, la Commissione di indagine sulla esclusione sociale.

Si tratta di organismi previsti da leggi dello Stato il cui funzionamento non ha oneri per la finanza pubblica. Ciò significa eliminare le sedi di confronto tra la società civile e le istituzioni, cancellando gli spazi di partecipazione democratica di cui invece il nostro Paese ha un grande bisogno, oggi più che mai, per rinsaldare la coesione sociale.

Inoltre grande preoccupazione ci deriva da una altra norma pure inserita nella spending review: quella per cui lo strumento dell'appalto pubblico diventerebbe l'unica forma di acquisizione di servizi per le pubbliche amministrazioni. Ciò senza salvaguardare le prerogative di legge previste per

le cooperative e imprese sociali e impedendo ad altri soggetti non profit di poter continuare a offrire importanti e qualificati servizi per la collettività.

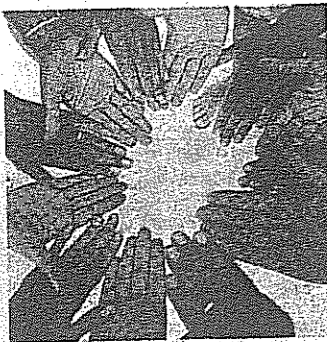
Siamo estremamente preoccupati e ci domandiamo qual è il disegno politico di questo governo dato che la maggior parte di questi luoghi di confronto, programmazione e partecipazione non comportano alcun onere per lo Stato. Di quali risparmi stiamo parlando? Siamo altresì preoccupati dall'ipotesi che tale decisione debba

essere adottata da tutte le pubbliche amministrazioni a cominciare dalle Regioni. Ciò comporterebbe anche in Liguria l'abolizione degli osservatori e delle consulte previste dalle apposite leggi regionali che in questi anni hanno segnato positivamente i rapporti tra Istituzioni e Terzo Settore.

Basti ricordare il grande lavoro che stiamo portando avanti con la riforma delle leggi regionali di Terzo Settore e l'introduzione di un Testo Unico.

Chiediamo quindi al presidente della giunta regionale, Claudio Burlando, e all'assessore dell'Assessore alle Politiche sociali e al Terzo settore, Lorena Rambaudi, un incontro urgente di chiarimento e la possibilità di valutare eventuali iniziative comuni.

Gli autori sono responsabili del Forum Terzo Settore Liguria



COLPO DI SPUGNA

Con la spending review si cancella il sistema della partecipazione della società civile

Fallisce l'Utopia dei migranti

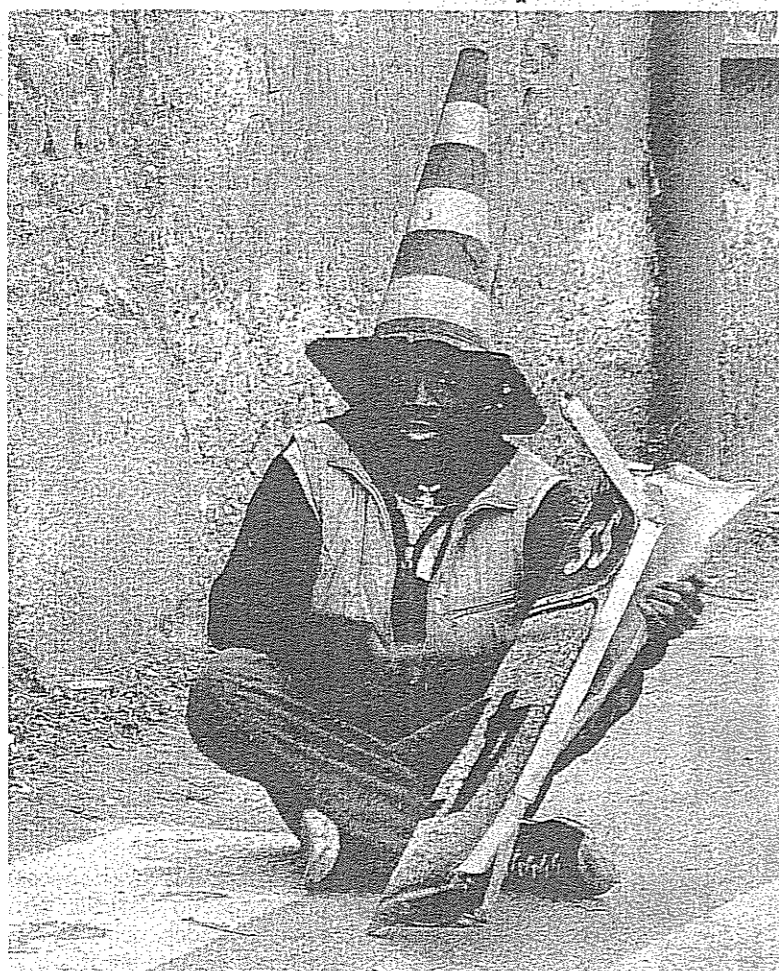
Bloccati i fondi promessi da Roma, i sindaci fanno lo sciopero della fame

IL CASO

ILARIO LOMBARDO

SE LO RICORDA ancora il sorriso di Silvio Berlusconi. Giacca e camicia blu, niente cravatta, sul palchetto, un crooner nella canicola di Lampedusa: «Trasformerò quest'isola in una nuova Portofino. Ve lo prometto: in 48-60 ore tutti gli immigrati andranno via. Lampedusa sarà abitata solo dai lampedusani». Domenico Lucano spense la tv e prese il telefono: «Ce li pigliamo noi, fateglielo sapere al premier». Anche le favole, però, in Calabria, non hanno lieto fine. Sono puntini, quasi, nella trama ruvida e scorretta di questa regione, dove un pugno di chilometri cementificati separano la violenza amorale della criminalità da officine della solidarietà. A Riace fu come un battesimo del mare quando nel 1998 arrivarono dallo Jonio 250 profughi curdi. Erano i primi degli oltre seimila migranti da tutto il mondo che sarebbero arrivati in questo borgo di poche anime. Loro, le anime salve del mare, pescati come i Bronzi che portano il suo nome, lo avrebbero ripopolato. Accolti da cittadini, mentre qualche curva più in là, verso il Tirreno, a Rosarno, i "negri" erano schiavi per pochi euro, bastonati sulla schiena tra i profumi degli aranceti, prima della rivolta che ci fu, ma cambiò poco, nel gennaio 2010.

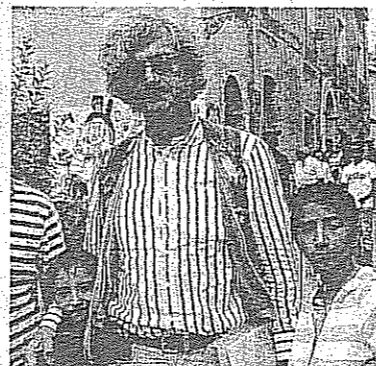
«Uno ci mette anni a conquistarsi la loro fiducia e poi basta un pizzico di burocrazia italiana per distruggerla». Domenico Lucano è il sindaco di Riace dal 2004, e ha visto il suo paese rinascere come un piccolo presepe multi-etnico. E ora per non vederlo morire è in scio-



Un migrante a Rosarno, dopo le rivolte del gennaio 2010

pero della fame dal 18 luglio. Con lui l'operatore sociale Giovanni Maiolo e anche Giovanni Manoccio: è l'inventivo sindaco di Acquafredda, il comune nella provincia di Cosenza che si fregiò di essere il primo de-leghistizzato in Italia e che per non chiudere le scuole elementari mandò i nonni tra i banchi:

«Il sistema di solidarietà sta crollando - accusa - e non vogliamo un'altra Rosarno». Si sono dati tutti appuntamento per la manifestazione di oggi a Riace, assieme agli altri comuni, Caulonia e Badolato, dove tre anni fa è sceso persino Wim Wenders a raccontare in un cortometraggio, *Il volo*, il miracolo



IL RACCONTO DI WIM WENDERS

Il famoso regista tedesco Wim Wenders (foto con due piccoli profughi) fu così colpito dalla storia dei paesi calabresi dell'accoglienza che andò a girarci un cortometraggio: "Il volo"

46

euro per immigrato al giorno è quanto prevedono i fondi per l'emergenza Nord Africa da destinare ai comuni che hanno accolto i profughi

di questi paesi in terra di 'ndrangheta svuotati dall'emigrazione, che rivivono con lo straniero che viene dal mare.

Da un anno esatto non vedono un euro di quelli che dovrebbero ricevere per il progetto di accoglienza "Emergenza Nord Africa", nato nell'aprile 2011 durante le rivolte arabe e per gestire l'esodo

do delle migliaia di profughi che si aggrappavano alle coste italiane in quei giorni. In Calabria sono quasi mille e per ogni immigrato sono previsti rimborsi di 46 euro al giorno da liquidare entro 30-60 giorni. Per un pasticcio burocratico, invece, l'erogazione si è fermata il 29 luglio dello scorso anno. La paralisi dipende da un cortocircuito di documenti, firme, visti tra la Protezione civile regionale, che gestisce i fondi con gli enti, e la Corte dei Conti che deve dare l'ok alle convenzioni per sbloccare i finanziamenti. La Sezione di Catanzaro, unica tra le regioni italiane, non ha dato il visto ai pagamenti previsti al momento della firma delle convenzioni prima del 29 luglio, giorno in cui è diventato obbligatorio il via libera della Corte dei Conti. Un'interpretazione retroattiva che lo stesso Commissario delegato all'emergenza, il capo della Protezione civile, Franco Gabrielli ha dovuto chiarire, per uniformarla a quella del resto d'Italia. Perché nel frattempo tra gli immigrati della Calabria sta esplodendo il malumore, e molti vorrebbero già andarsene. A Riace sono 150, la metà di chi vive nelle casette arroccate del centro storico «Siamo alla fame - accusa Lucano - I bambini non hanno il latte, ci hanno staccato la luce dalle abitazioni e gli operatori non vengono pagati da dieci mesi». Per un po' i commercianti li hanno aiutati in cambio di bonus e "pagherò". Ora non ne accettano più. Con il caldo, senza la corrente per i ventilatori, si soffoca, e il sindaco confessa di aver avuto paura per 35 piccoli migranti che giocano per le discese pavimentate del paese. «Ho chiesto aiuto per trasferire queste persone». L'utopia di Riace potrebbe finire qui. E Rosarno è a due passi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

U
C
L
È
I
C
V
I

Carcerati sì, ma persone! Il sovraffollamento ne pregiudica il recupero

segue da pag. 13

superamento di tre Leggi che non funzionano: la ex Cirielli o Legge riguardante la recidiva, che coinvolge 1/3 dei detenuti, la Fini-Giovanardi perchè il tossico/alcool dipendente è da considerarsi un malato, la Legge riguardante l'attesa di giudizio definitivo in carcere che interessa il 42% dei carcerati; considerato che per circa 30mila persone all'anno le porte del carcere si aprono per meno di cinque giorni lo stesso valore potrebbe essere, invece, utilizzato per reinvestire da parte del Ministero della Giustizia questo surplus sull'intero sistema carcerario dal punto di vista strutturale". Secondo i dati del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, a febbraio 2012, 26.989 detenuti

erano imputati e di questi 13.628 in attesa di primo giudizio.

Non meno importante è l'urgenza sul tema immigrazione clandestina: la popolazione carceraria italiana è formata per più di un terzo da stranieri (su 66.632 i detenuti stranieri sono 24.069) e questo dato rinvia ad un problema culturale di integrazione e di riconoscimento. E' noto che le persone giunte in Italia (60.656, fino al 2011, sono quelli sbarcati sulle coste italiane), dopo essere state accolte, vengano trattate in appositi centri a volte anche per mesi. Di Giovan Paolo ha bacchettato i consolati italiani che "si occupano più di fare promozione turistica che svolgere le proprie funzioni. Tramite ambasciate e consolati si potrebbe estendere il nostro

sistema di identificazione esportandolo direttamente nei paesi esteri al fine di limitare la permanenza nei centri di accoglienza e trattenimento". Considerato che l'assistenza sanitaria nel carcere è recentemente passata al Servizio Sanitario Nazionale, l'assessore Montaldo, invece, ha puntualizzato: "Occorre dare continuità all'assistenza sanitaria del detenuto tossico/alcool dipendente una volta fuori dal carcere: grida vendetta la situazione dei malati di aids che invece dovrebbero essere agli arresti domiciliari come buona parte dei tossicodipendenti, però si tratta di un onere che non può ricadere solo sul ministero della Sanità, ma anche su quello di Giustizia. E' già allo studio e dovrebbero anche esserci fondi presso

il Ministero, il riutilizzo dell'ex Scuola di Polizia Penitenziaria di Cairo Montenotte (Sv) per la costruzione di una struttura sanitaria per detenuti a totale gestione del Servizio Sanitario Nazionale ma con adeguate barriere di sicurezza verso l'esterno". "Le esigenze di sicurezza dei singoli e delle comunità, legittime e prioritarie, non possono ferire la dignità dell'essere umano, al contrario la tutela effettiva della dignità della persona costituisce la migliore garanzia di riduzione dei fenomeni di devianza ed il fondamento più solido della società" si legge nella sintesi sullo stato dei Diritti umani negli istituti penitenziari e nei centri di accoglienza e trattenimento per migranti. L'accostamento delle parole privazione

della libertà e salvaguardia della dignità è spesso presente, ma il cuore della questione sui diritti umani, da cui dipendono i passi successivi, è "alzare una barriera a difesa della dignità della persona che non possa essere oltrepassata per nessuno, nemmeno per il peggiore degli assassini", si legge sempre nel testo integrale della commissione che certamente mette in luce una sensibilità rinnovata ma, probabilmente, resta monca di considerazione per altre parti chiamate in causa: quali sono le iniziative per riportare al reinserimento sociale, ad una vita "normale", coloro che sono stati vittime del reato, prigionieri di paure, confinati in indicibili e laceranti dolori?

Alessia De Pascalis

SANZIONI INASPRITE

Regolarizzazione degli immigrati: partito il conto alla rovescia

ROMA. Via libera all'emersione dei lavoratori irregolari, che secondo le stime sono mezzo milione: è stato pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* il decreto legislativo che introduce pene più severe per chi assume immigrati irregolari, e permessi di soggiorno temporanei per i lavoratori che denunciano i loro sfruttatori. Si potranno inoltre regolarizzare i lavoratori occupati irregolarmente, facendo domanda dal 15 settembre al 15 ottobre 2012 e pagando mille euro per ogni dipendente più sei mesi di salario, contributi e tasse arretrati.

Il decreto recepisce una direttiva europea del 2009 sulla lotta allo sfruttamento del lavoro nero degli immigrati irregolari.



Il permesso di soggiorno

Sono previste delle aggravanti (con pene aumentate da un terzo alla metà) nei casi in cui vengano occupati irregolarmente più di tre lavoratori, oppure minori in età non lavorativa, o in caso di sfruttamento (articolo 603 bis del codice penale). Viene inoltre introdotta una sanzione amministrativa accessoria: il pagamento di un importo pari al costo medio del rimpatrio dello straniero. E, qualora ricorrano circostanze di «particolare sfruttamento», un'ulteriore sanzione fino a 150.000 euro - per le persone giuridiche che si siano avvantaggiate ricorrendo all'impiego irregolare di stranieri. Ancora, i datori di lavoro che abbiano riportato, nei cinque anni precedenti, una condanna anche non definitiva per reati connessi allo sfruttamento del lavoro ovvero all'occupazione illegale di cittadini stranieri e al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, non potranno avere il nulla osta all'ingresso di lavoratori stranieri.

I datori di lavoro che all'entrata in vigore del decreto occupano irregolarmente, da almeno tre mesi, lavoratori stranieri, possono dichiarare la sussistenza del rapporto di lavoro allo Sportello unico per l'immigrazione. La dichiarazione potrà essere presentata dal 15 settembre al 15 ottobre e potranno essere regolarizzati solo i rapporti di lavoro a tempo pieno, a eccezione del settore del lavoro domestico dove sarà possibile regolarizzare anche rapporti di lavoro a tempo ridotto, purché non inferiore alle 20 ore settimanali.

PUNTI DI VISTA

CURE CON CANNABINOIDI UNA LEGGE DI CIVILTÀ

STEFANO QUAINI

L dolore cronico e le patologie neurologiche potranno essere curate anche in Liguria con farmaci a base di cannabinoidi. La proposta di legge, presentata da Sinistra ecologia e libertà e dalla Federazione della sinistra, è stata approvata all'unanimità in commissione sanità e oggi arriva in consiglio regionale.

Si tratta di un notevole passo avanti per la nostra Regione e sono soddisfatto di come in commissione è stata affrontata la proposta di legge, alla quale apporrò la mia firma insieme a quella dei consiglieri di Italia dei valori, Nicolò Scialfa e Maruska Piredda.

Durante l'esame della proposta in commissione regionale è stato condotto un ciclo di audizioni esaustivo e molto utile che ha dato la possibilità ai commissari di essere edotti al meglio sulla materia, peraltro molto complessa e non priva di tecnicismi. La Liguria sarà la seconda

regione italiana, dopo la Toscana, a dotarsi di una legge ad hoc su un tema così spinoso e spesso trattato in maniera superficiale e pregiudiziale, mentre i consiglieri della nostra Regione hanno dimostrato una notevole maturità e l'interesse fattivo nel voler offrire risposte concrete a malati sofferenti di patologie croniche molto insidiose. Facendo riferimento alla legge numero 38 del 2010, che disciplina le cure palliative e la cura del dolore

in Italia, ho proposto alcuni emendamenti che sono stati recepiti e che danno la possibilità di prescrizione ai medici specialisti di anestesia e rianimazione, oncologia e neurologia, oltre ai medici operanti nei centri e servizi di cure palliative, tenendo fermo il principio secondo cui l'approvvigionamento del farmaco in questione debba effettuarsi presso lo stabilimento chimico farmaceutico militare di Firenze, mentre fino ad oggi l'unica possibilità era quella di fare riferimento a livello sovranazionale.



Si ai farmaci cannabinoidi

La strada è senz'altro ancora lunga e tortuosa, ma un passo fondamentale è stato compiuto e, da medico terapista del dolore, esprimo grande soddisfazione per un risultato così importante.

TUTTI D'ACCORDO
Proposta di legge approvata all'unanimità, Liguria seconda dopo la Toscana

A breve, inoltre, presenterò un'altra proposta di legge in tema di algologia, concentrandomi sulla cura del dolore acuto post-operatorio che rappresenta una sfida da vincere assolutamente e che merita un ulteriore

progresso legislativo. Un'ultima riflessione. Se si leggono i testi scientifici sull'uso della cannabis nella terapia del dolore, si nota che molti ricercatori sono italiani. Ma per fare il loro mestiere, condurre ricerche su un tema così importante e delicato, sono dovuti emigrare negli Usa o in Gran Bretagna.

L'autore è presidente della Commissione sanità della Regione Liguria

LETTERE

GENOVA capocronista:
Tel. 010.53881/fax 010.
e-mail: genova@ilsecol
16124 Piazza Pica 1/4

Capitaneria, controlli puntuali

Sono ormai costanti le denunce sui giornali e televisioni nazionali dei tagli dello Stato verso i servizi al cittadino. Per una volta è bello andare contro corrente, elogiare quelle persone che svolgono i loro compiti con alta professionalità. Voglio portare all'attenzione una mia personale esperienza di efficienza e dedizione al proprio lavoro. Tutto è iniziato una domenica mattina di due settimane fa in una delle ultime spiagge rimaste del nostro ponente cittadino, Vesima. Arriviamo in spiaggia, solita domenica di calura estiva ma ecco la beffa: una presunta macchia oleosa che aleggia sul mare che bagna la spiaggia. Conseguenza: niente bagno e solito malumore.

"Perché non proviamo a contattare la Capitaneria di porto di Genova?". Trasmettiamo la segnalazione ad una gentilissima persona che annota tutto. Nell'arco di una decina di minuti arriva il gommone della capitaneria di porto che inizia a monitorare Vesima da levante a ponente più volte, nello stesso tempo mi squilla il cellulare e con mio stupore sono messo in contatto direttamente con il personale di terra della capitaneria che mi spiega cosa succede, tranquillizzandoci sulla situazione. Sarà un caso di tutta questa efficienza? Non so, però, è accaduto. Stessa situazione questo sabato mattina, nuovamente la presunta macchia oleosa, proviamo a segnalare la situazione in capitaneria. Circa trenta minuti dopo sono di spalle verso lo stabilimento balneare e sento ad alta voce dietro di me questa battuta verso i proprietari dello stabilimento: "Le fa piacere ve-

I LETTORI LA VE



PRA', ALBI

ALCUNI MESI fa sono stanno seccando per genza prima che gli a

derci?" Mi giro e sonale della Capi vamente schierat lare la situazione terra, subito un d persone in torno la solita gentilezza zione spiegano a zione. Dal modo (persone si può ca sia importante pe gere bene il propi soprattutto quan loro. terminate t gazioni del caso s e iniziano a moni spiaggia da più pi Allora le rispondi sta lettera: "Ci fa piacere vedervi, i tutto, ci fa piacer costante impegn nale che vi contr: **VINCENZO PIETRANTONIO I**